MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ

VOLUME SPECIALE

ROMA 2008 - INTERNATIONAL CONGRESS OF CLASSICAL ARCHAEOLOGY
MEETINGS BETWEEN CULTURES IN THE ANCIENT MEDITERRANEAN

In collaborazione con AIAC Associazione Internazionale di Archeologia Classica

Amarillis Pompei

La rappresentazione del potere: due ideologie a confronto

In questa sede intendo portare a conoscenza alcune iconografie dell'imperatore Augusto, effigiate sulle pareti dei templi nubiani. Il mio studio prenderà in considerazione gli aspetti iconografici e regali che caratterizzano la figura di Augusto, mettendoli a confronto con quelli utilizzati da sovrani autoctoni in ambiente egizio-nubiano. Tale indagine analizzerà, pertanto, i singoli elementi che contraddistinguono le rappresentazioni di Augusto, ovvero l'abbigliamento, le insegne regali, le offerte e le titolature utilizzati nei templi nubiani. Tali importanti elementi regali saranno utili per l'individuazione degli aspetti ideologici del potere romano in Egitto e in Nubia.

L'argomento presenta non poche difficoltà a causa della scarsezza di studi precedenti in materia, poiché in genere l'egittologo non supera nei suoi studi il periodo tolemaico e il romanista non si occupa di studi iconografici 'egizi'. Da premettere che, nonostante diverse culture siano state presenti in Egitto, non si può prescindere dal concetto che l'eredità faraonica in ambiente egizio-nubiano non è mai venuta meno, anzi è stata in qualche modo sempre evidenziata.

Per quanto concerne l'ideologia regale, che è presa qui in esame, la legittimazione dei sovrani stranieri si realizzò sempre attraverso la 'simulazione' che vi fosse stata una legittima continuità tra i faraoni egiziani e le culture straniere succedutesi sul trono d'Egitto. Naturalmente tale continuità era estesa ad ogni compagine, specialmente quella religiosa: da parte dei sovrani tolemaici prima e dai romani poi, il culto e la devozione nei confronti delle religioni egiziana e nubiana giocarono sempre un ruolo essenziale nel mantenimento delle tradizioni locali per una maggiore accettazione dell'elemento straniero da parte della popolazione autoctona.

Nelle raffigurazioni templari, le formule religiose, le titolature regali, le rappresentazioni cultuali, i costumi egizi sono ripetuti quasi invariabilmente e ininterrottamente per secoli, in rispetto alle tradizioni faraoniche. La cultura egizia fu talmente amata e assorbita interiormente che oltrepassò i confini della 'Terra Nera' per espandersi nelle compagini di tutto l'impero romano.

Non entro nel merito della questione sugli effettivi cambiamenti che vi furono (tema trattato dagli studiosi classici[1]) sostituendo un sovrano lagide con un imperatore romano. L'Egitto venne considerato da Augusto una terra speciale, facente parte del suo dominio personale, addirittura proibendo ai senatori di metter piede in terra egiziana senza l'esplicita autorizzazione di Augusto: ciò ritengo sia avvenuto anche grazie ad uno speciale ruolo che giocava l'Egitto nel mondo romano.

[1] Per es. L'ORANGE 1941; GERACI 1988; DESANGES 1988.

Durante il regno di Augusto, secondo alcune fonti antiche (Strabone[2], Giovenale[3], Tacito[4]), i confini tra impero e Nubia coincidevano con l'area di Syene (Assuan), dove i Romani posizionarono 3 coorti nel 27 a.C., iniziando il controllo della Dodecascheno[5], ovvero tra la prima e la seconda cataratta, con la Prefettura di Cornelio Gallo.

Augusto fu un grande costruttore sia in territorio egiziano che in quello nubiano, edificando e restaurando diversi templi in Egitto e in Bassa Nubia. In questa sede, verranno menzionati i siti di Dabod, Kalabsha, Dendur e Dakka, poiché sono quelli di cui restano tracce archeologiche più adeguate al nostro scopo. I quattro siti suddetti rappresentavano il fulcro della Dodecascheno, che si estendeva a sud della prima cateratta fino a Maharraqa. Il territorio della Dodecascheno fu considerato un punto strategico fin dall'antichità proprio per la sua particolare configurazione naturale (conformazione del terreno, esistenza di rocce granitiche, difficoltà di navigazione sul Nilo a causa della presenza di affioramenti rocciosi nel fiume stesso, restringimento dell'alveo del Nilo), che la rese sempre una barriera 'congenitamente' di confine.

Fin dal Medio Regno vi furono realizzati insediamenti militari, il cui uso fu continuato fino al Nuovo Regno, e successivamente ripresi dai sovrani tolemaici, per tentare di mantenere potere e controllo sulla frontiera meridionale. Il controllo di questa zona aveva come obiettivo in epoca faraonica, non solo la sorveglianza contro le rivolte delle genti locali, ma soprattutto il controllo delle miniere d'oro dello Wadi Allaqi, sito nella zona.

I Tolemei utilizzarono strategicamente una vasta attività edilizia per tentare di affermare la loro influenza sulla Dodecascheno. Successivamente, i Romani continuarono la strada intrapresa dai sovrani tolemaici, ingrandendo, restaurando e costruendo edifici templari, specialmente nelle località di Dabod, Kalabsha, Dendur e Dakka, appartenenti al territorio del regno meroita: di fatto, tenteremo in questa sede di indagare proprio le relazioni tra il regno meroita ed il mondo romano, attraverso lo studio della rappresentazione del potere sulle pareti templari.

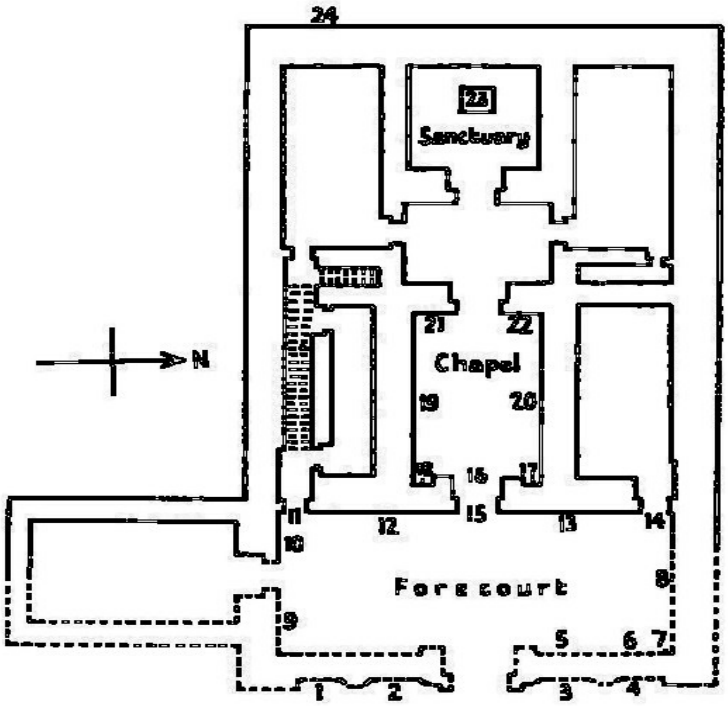

Fig. 1 – Tempio di Iside a Dabod (PORTER, MOSS 1951, 2).

Partendo da nord, il primo tempio nubiano in cui appaiono iconografie di Augusto è quello di Dabod[6], (fig. 1) smantellato e ricostruito attualmente in una piazza di Madrid, come segno di riconoscenza per aver partecipato economicamente al salvataggio dei templi nubiani, altrimenti sommersi dalle acque del Nilo, dopo la costruzione della diga di Assuan. Il tempio, dedicato alla dea Iside, fu costruito da due sovrani meroiti, Arkamani e Adikhalamani, del III-II sec. a.C. Esso fu più volte rimaneggiato in epoca tolemaica e augustea (fig. 2).

[2] XVII, 1, 48–49.
[3] *Satyrae* XII, 124
[4] *Annales*, II, 61.
[5] Letteralmente "territorio dei 12 *schoinoi*": era chiamato così il territorio della Bassa Nubia. Per una bibliografia generale sul periodo romano in territorio nubiano, v. MONNERET DE VILLARD 1941; TÖRÖK 1980; TÖRÖK 1989.
[6] ROEDER 1911, 1–100. PORTER & MOSS 1951, 1–5.

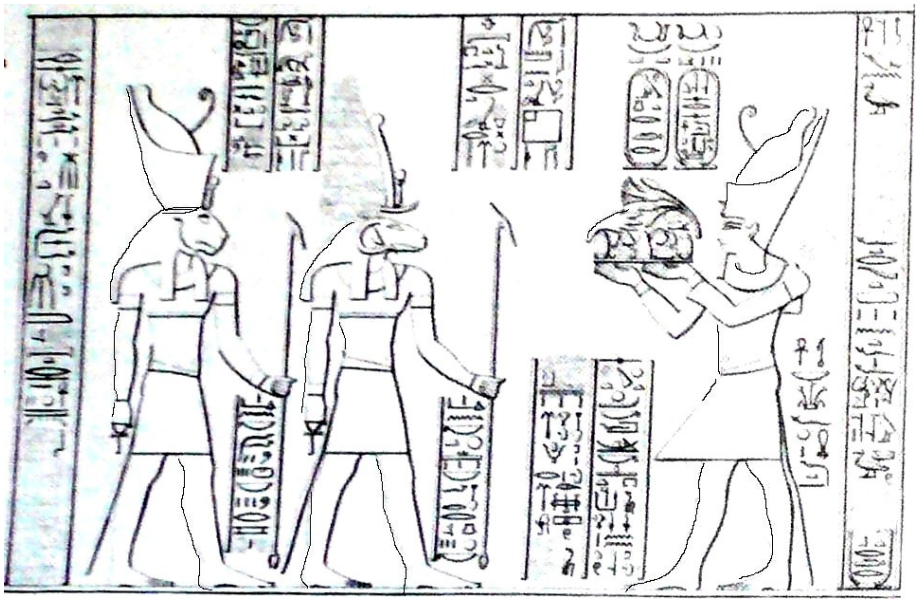

Fig. 2 – Augusto a Dabod (LEPSIUS 1849-1859, Abteilung IV, vol. IX, Bl 72).

Il cortile prospiciente al tempio è di epoca romana, con rappresentazioni di scene di offerta di Augusto (e Tiberio) alle divinità egiziane, specialmente a quelle connesse col culto di Iside[7].

Il cortile precede la cappella meroitica di Adikhalamani, le cui pareti sono scolpite da scene di offerte da parte del sovrano meroita agli dèi del ciclo isiaco. Segue il santuario, che ha rimaneggiamenti tolemaici, con la presenza di un naos in granito di Tolemeo XIII[8].

Dallo studio delle iconografie di Augusto, non sembrano essere presenti differenze nella resa dell'abbigliamento, delle insegne regali, delle offerte imperiali rispetto alle rappresentazioni del potere che caratterizzano la cultura egizio-nubiana.

Il secondo sito, in cui compaiono raffigurazioni di Augusto, è quello di Kalabsha[9], chiamata dagli Egiziani Taset e dai Greci Talmis, la cui posizione geografica e la configurazione del terreno la rendevano difesa naturalmente.

Il tempio di Kalabsha (fig. 3), situato sulla riva ovest, fu ricostruito da Augusto e dedicato al dio nubiano Mandulis, identificato con l'egiziano Horo, al quale furono affiancati Iside e Osiride. La presenza di Mandulis è attestata solamente nel territorio della Dodecascheno. Il dio risulta essere divinità principale a Kalabsha e a Ajuala e 'dio associato' in altri templi (Philae, Dendur). La cronologia di questa divinità sembra essere connessa con la datazione stessa del tempio di Kalabsha, sotto il sovrano meroita Arkamani, contemporaneo ai primi Tolemei. Con il periodo augusteo il culto del dio assume un ruolo preponderante nella zona; da qui in poi, infatti, il santuario divenne un importante centro sociale e politico fino almeno al V sec. d.C.

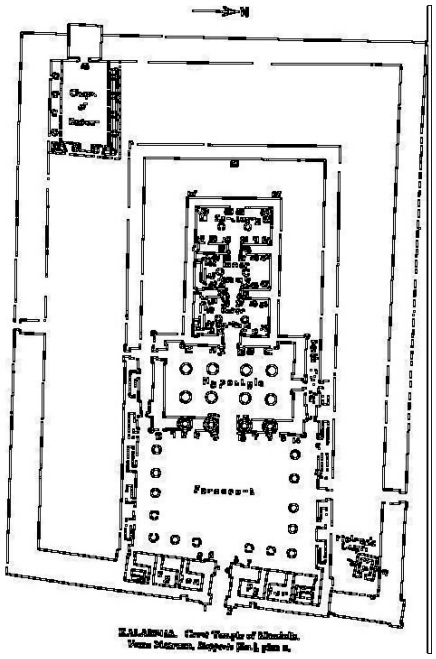

Fig. 3 – Tempio di Mandulis a Kalabsha (PORTER, MOSS 1951, 12).

Su Mandulis sappiamo, anche dal nome stesso della divinità, che era di origine autoctona, ovvero nubiana, ma a parte questo non conosciamo le circostanze della nascita del suo culto. Dall'iconografia e dai titoli che porta si evince che è un dio legato con lo Horo-guerriero (di cui diventa o figlio o ne risulta assimilato). Mandulis è, pertanto, una divinità collegata con la regalità e si ritiene che sia stata proprio

[7] La maggior parte delle divinità è rappresentata da Iside, Osiride, Horo, seguite da Amon, Thot.
[8] Esisteva anche un naos di Tolemeo VII Evergete II andato distrutto ai primi dell'Ottocento.
[9] GAUTHIER 1911. PORTER, MOSS 1951, 10–21; ARNOLD 1975.

Fig. 4 – Augusto a Kalabsha (GAUTHIER 1911, pl. XVI).

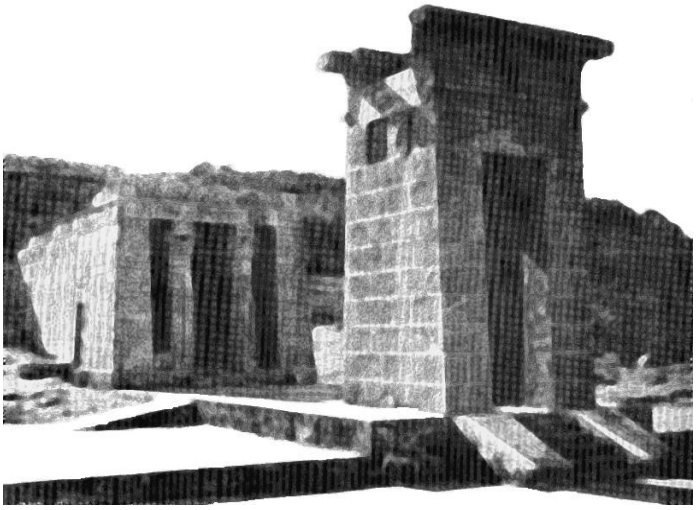

Fig. 5 – Tempio di Petesi e Pihor a Dendur (BLACKMAN 1911, pl. 6).

questa caratteristica regale a indurre, i Tolemei prima e Augusto poi, a rafforzare la propria influenza nella Dodecascheno, onorando tale divinità affinché ne legittimasse l'egemonia.

Augusto (fig. 4) fece demolire il santuario eretto dal sovrano meroita Arkamani, costruendo sopra quello attuale. Come già evidenziato, infatti, l'imperatore si proponeva, con la sua attività edilizia in Bassa Nubia, di pacificare la zona (in cui incursioni di genti locali creavano un'instabilità ben documentata dalle fonti[10]) tramite una politica di ricostruzione e abbellimento di templi dedicati a divinità particolarmente care alle popolazioni autoctone[11].

Il tempio rimase comunque incompiuto, poiché la decorazione, dalla cella al pilone, risulta sempre più scarsa fino a scomparire totalmente: i disegni dei primi viaggiatori, infatti, mostrano proprio l'incompletezza delle raffigurazioni, di cui erano evidenti solo i segni preparatori ad inchiostro. E' probabile che, successivamente all'impero di Augusto, la situazione politica in Bassa Nubia andò degenerando, facendo perciò trascurare il completamento del tempio[12].

Anche questo tempio fu smantellato e spostato (nel sito di nuova Kalabsha) per salvarlo dall'allagamento delle acque.

Analizzando le iconografie augustee effigiate sulle pareti del tempio, si può constatare che l'abbigliamento, le insegne regali e le offerte dell'imperatore Augusto sono esattamente quelle utilizzate di regola per la rappresentazione del potere faraonico.

Il terzo tempio esaminato è quello di Dendur[13] (fig. 5), situato sulla riva ovest, a circa 19 km più a sud di Kalabsha. Il tempio, costruito quasi a ridosso di una piccola falesia, era dedicato a due fratelli, Petesi e Pihor, morti annegati e di conseguenza divinizzati. Venne edificato sotto il regno di Augusto, sul luogo in cui era stato precedentemente realizzato un reliquiario tagliato nella roccia, dedicato ai due fratelli, nel punto esatto in cui i loro corpi erano stati trasportati dal fiume.

[10] In epoca più tarda: Procopio di Cesarea (VI sec) ci informa che Diocleziano fu costretto a spostare il confine a Syene (Assuan), dietro pagamento di un compenso alle popolazioni locali affinché non devastassero più il territorio romano.
[11] Mandulis, Thot di Pnubs.
[12] Sono presenti cartigli di Augusto, Traiano ed un Antonino (forse Antonino Pio).
[13] BLACKMAN 1911. PORTER & MOSS 1951, 27–33; ALDRED 1978.

Il tempio, per salvarlo dall'allagamento del Nilo, venne smantellato e ricostruito al Metropolitan Museum di New York. Questo culto locale dimostra come Augusto abbia effettuato un tentativo di consolidare un legame con la popolazione locale, facendo rappresentare, sulle pareti del tempio, l'imperatore nell'atto di compiere offerte e rituali ai due fratelli nubiani deificati.

Augusto, nominato nei cartigli geroglifici "*Autokrator Kaisaros*" e più frequentemente menzionato semplicemente *pr-aa* (ovvero 'faraone'), viene effigiato (fig. 6) offerente alla maggior parte degli dèi del pantheon egizio-nubiano, con l'aggiunta dei due fratelli divinizzati.

Fig. 6 – Augusto a Dendur (BLACKMAN 1911, pl. XV,2).

Dall'analisi delle raffigurazioni eseguite sulle pareti di questo tempio, a causa delle differenze stilistiche nell'esecuzione della figura imperiale, sembra che nel tempio possano aver lavorato più maestranze, provenienti presumibilmente da aree geografiche distinte, poiché alcuni tratti sono tipici della rappresentazione egiziana d'epoca tolemaica (caratterizzata da una figura accurata e tendenzialmente longilinea), mentre altri sono particolarmente riconoscibili come stili cosiddetti 'meroitici' (caratterizzati da una mole massiccia e da una corporatura sproporzionata). Si potrebbe forse pensare a tre maestranze di diversa provenienza[14]. Se questo fosse il caso, ci si trovò probabilmente di fronte all'esigenza di edificare il tempio piuttosto in fretta, facendo lavorare contemporaneamente, cosa non insolita nell'antichità, più squadre su più fronti. In realtà, potrebbe esserci anche un'altra spiegazione: è anche possibile, infatti, che le datazioni delle raffigurazioni imperiali siano da rivedere, poiché non sono stati effettuati approfonditi studi iconografici in proposito: potrebbe trattarsi di scene non tutte da attribuire al periodo augusteo, ma potrebbero essere state scolpite in momenti differenti e non contemporanei.

Augusto indossa il tradizionale gonnellino egizio, tranne in sole due scene[15], in cui indossa una veste lunga fino alle caviglie, che lascia intravedere un corto gonnellino sottostante. Difficile stabilire il motivo del cambiamento di vestiario nelle due scene suddette, essendo due raffigurazioni tipiche di offerta. Nella prima scena Augusto fa un'offerta di latte a Osiride e Iside e nella seconda scena l'imperatore è raffigurato in adorazione di fronte alle due succitate divinità. Quest'ultima scena, però, risulta incompiuta, data la presenza delle didascalie e dei cartigli totalmente vuoti.

In sostanza, nei rilievi augustei scolpiti sulle pareti di questo tempio non esistono differenze d'abbigliamento, di insegne regali o di offerte tra la rappresentazione dell'imperatore e quella del sovrano egizio-nubiano.

Scendendo ancora più a sud, si incontra il sito di Dakka[16], chiamata dagli Egizi Pselchis, in cui venne edificato il tempio dedicato a Thot di Pnubs. Anche questo tempio fu smantellato e ricostruito a el-Sebua,

[14] BLACKMAN 1911, pls XXIV, XXXVII, LXIX.
[15] BLACKMAN 1911, pls XXVIII, 1 e LXII, 2.
[16] ROEDER 1930. PORTER & MOSS 1951, 40–50.

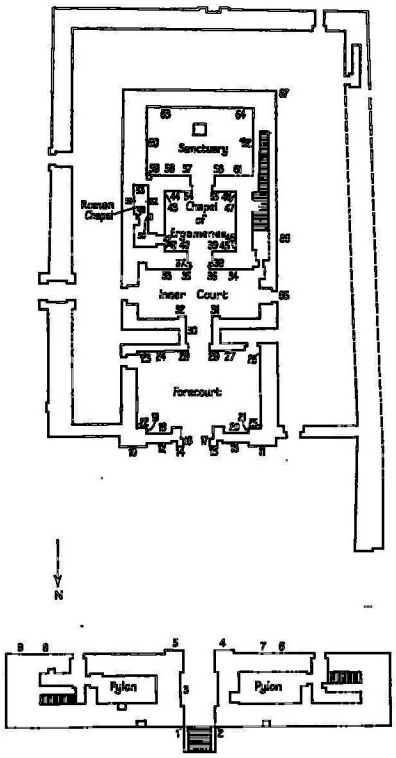

Fig. 7 – Tempio di Thot di Pnubs a Dakka (PORTER, MOSS 1951, 44).

a 40 km più a sud (fig. 7). Durante l'operazione di smantellamento furono rinvenuti blocchi facenti parte di un tempio più antico, risalente alla XVIII dinastia, dedicato ad Horo di Baki (Quban)[17].

In questa sede sarà analizzato in modo più dettagliato proprio questo tempio, in cui convivono iconografie sia egizio-tolemaiche, sia meroitiche, sia romane. E' importante notare che Dakka costituisce il sito nubiano più meridionale e lontano dall'Egitto, in cui Augusto volle farsi raffigurare: quindi deve essere stata considerata località di particolare importanza, anche religiosa, nei rapporti fra l'imperatore e il mondo meroitico.

Il tempio di Dakka era dedicato al dio della scrittura e della conoscenza, raffigurato frequentemente antropomorfo con testa di ibis. Il culto di Thot di Pnubs, largamente diffuso in Nubia, sembra essere, grazie all'esplicito riferimento contenuto nel nome stesso, la divinità principale della città di Pnubs. Sulle pareti del tempio, molti sono i precisi richiami alle sue origini nubiane ("*Parole dette da Thot di Pnubs, dio grande che viene dalla Nubia, forte per la sua arma, leone del Sud, signore della potenza*").

Il tempio (fig. 8) fu costruito, intorno al 200 a.C., dal sovrano meroita Arkamani, anche se molti sovrani contribuirono ad ampliare l'edificio templare, con aggiunte di cortili, piloni e decorazioni: Tolemeo IV Filopatore, Tolemeo VII Evergete II, Augusto e Tiberio.

L'attività edilizia di Arkamani si ritrova, anche, nel tempio di Arensnuphis a Philae, dove risulta pure l'attività edilizia del faraone, suo contemporaneo, Tolemeo IV. E' rilevante notare che anche nel tempio di Dakka, lavorarono entrambi questi sovrani contemporanei, cosa che crea discordanza tra gli autori circa la paternità di fondazione del tempio stesso: c'è chi sostiene che il fondatore fosse il sovrano meroita[18] e chi il re tolemaico[19]. Arkamani, inoltre, come abbiamo già detto, fu edificatore della fase più antica del tempio di Mandulis a Kalabsha.

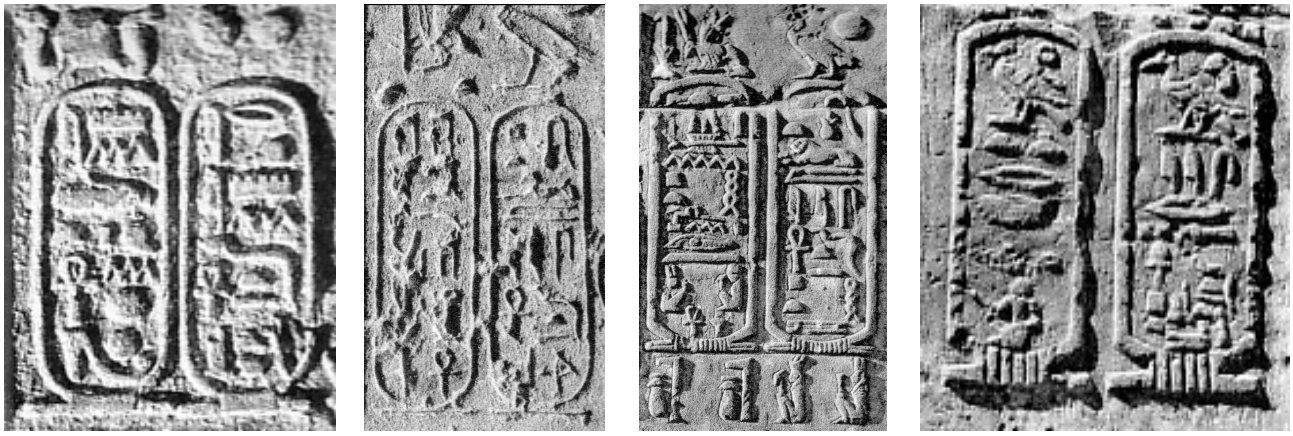

Fig. 8 – Cartigli regali di Dakka (Arkamani, Tolemeo IV, Tolemeo VII, Augusto).

[17] In Bassa Nubia, dove sorgeva una fortezza del Medio Regno. Da ciò si evidenzia come Horo di Baki, da divinità principale del tempio, venisse soppiantato e divenne 'dio associato' di Thot e Iside di Philae.
[18] FANTUSATI 1991; ZECCHI 2005.
[19] FHN II, 586 ss; TÖRÖK 1997.

Analizzando le titolature di Arkamani, a noi finora rinvenute anche in altre attestazioni, ovvero "*Mano vivente di Amon, Immagine di Ra, amato di Iside; Mano del dio nel suo tempio, il cui braccio è ..., scelto da Amon per purificare le terre; il Kushita, la cui venuta in essere è divina"*, si può notare come il forte tono religioso, inusuale per l'epoca, potrebbe essere utile per chiarire aspetti del suo programma politico: Arkamani fu, infatti, uno dei re meroiti che riuscì ad estendere il dominio nubiano fino a Philae. Sotto i sovrani meroiti Arkamani e Adikhalamani[20] vi fu il tentativo, tra il 207 ed il 186 a.C., di riconquistare la Bassa Nubia, che era stata precedentemente occupata da Tolemeo II intorno al 274 a.C. E' probabile che l'attività edilizia dei due sovrani meroiti menzionati fu completata dopo la fine della rivolta ed il restauro del potere tolemaico nella Triacontascheno[21] da parte dei successori di Tolemeo IV. Nella riconquista della Triacontascheno, dunque, il sovrano sembrerebbe voler apparire come il restauratore degli antichi culti e della stabilità del paese. Un aspetto politico in parte ripreso anche da Augusto, il quale non si fece raffigurare in Egitto e Nubia come conquistatore, ma come un legittimo erede della monarchia, mostrandosi pertanto come prosecutore delle tradizioni culturali e religiose.

Nel tempio di Dakka sia Arkamani che Tolemeo IV adottarono nelle loro titolature regali l'epiteto di "*Che viva per sempre, amato di Iside*", mentre Tolemeo VII Evergete II adottò l'epiteto "*Che viva per sempre, Amato di Ptah".* Sembrerebbe che Augusto, nella composizione del Nome "Figlio di Ra", avesse adottato epiteti che univano quelli meroitici e quelli tolemaici precedentemente composti ("*Dotato di vita, amato di Ptah e di Iside*") [22]. Tale caratteristica sembra perfettamente coerente con la linea politica augustea, che si prefiggeva di mantenere vive l'ordine e la stabilità delle tradizioni sia egiziane che nubiane.

Per quanto concerne l'iconografia, le scene templari, in genere, sia in Egitto che in Nubia, erano legate a diversi rituali di offerta e di cerimonie relative al culto della divinità e anche alla regalità del sovrano, ma la difficoltà che si riscontra nei templi della Dodecascheno è, oltre alla quasi totale assenza di priorità e consequenzialità delle scene, la mancanza di testi rituali che possano rimandare a cerimoniali ben definiti. Tutto ciò rende molto problematica la ricostruzione di un calendario liturgico delle divinità. Le scene vengono evidentemente copiate da modelli canonizzati[23], senza però seguirne un ordine prestabilito e logico.

Premesso ciò, la questione che qui ci prefiggiamo è l'individuazione delle rappresentazioni del sovrano come veicolo dell'ideologia del potere.

Analizziamo in dettaglio le rappresentazioni della figura del faraone tolemaico, del re meroita e dell'imperatore romano, presenti nei rilievi del tempio di Dakka:

- Tolemeo IV: nei rilievi del tempio di Dakka, il faraone utilizza sempre un abbigliamento tipicamente egiziano. Lo stile raffinato dell'esecuzione, i tratti delicati e la figura longilinea sono proprii della resa artistica d'epoca tolemaica. Risultano, invece, stranamente mediocri e poco leggibili i segni geroglifici delle iscrizioni relative al faraone;
- Arkamani: vissuto all'incirca due secoli prima di Augusto, viene raffigurato sia con un abbigliamento di tipo egiziano, ovvero con un semplice gonnellino, sia con un abito alquanto elaborato con una seconda veste lunga plissettata di stoffa leggera, dato l'effetto-trasparenza. Nel tempio di Dakka, (figg. 9, 10, 11) la lunga veste trasparente, che è usata solamente per la figura di Arkamani[24], sarà imitata successivamente da Tolemeo VII sulla facciata esterna del cortile antistante il tempio. Questo tipo di abito è piuttosto infrequente e a, quanto mi risulta finora, sembra essere indossato nelle pareti di Dakka solamente da Arkamani e da Tolemeo VII (nell'imitazione di Arkamani?). Tale tipologia di abito verrà ripresa anche da un sovrano meroita vissuto nella prima metà del II sec. d.C. (fig. 12). Lo stile con cui è effigiato Arkamani nel tempio è diverso da quello tolemaico: i tratti tendono ad essere

[20] Forse un regolo della Bassa Nubia, v. HOFMANN 1978, 58ss.
[21] Il territorio della Triacontascheno (= territorio dei 30 *schoinoi*) comprendeva quello della Dodecascheno, che costituiva la parte più settentrionale della Nubia.
[22] ROEDER 1930, I, 127.
[23] Ciò è confermato dalla presenza talvolta di errori geroglifici, di mal interpretazione dei cartoni iconografici e testuali che circolavano nelle botteghe artistiche per la realizzazione dei rilievi templari.
[24] Nella prima metà del II sec. d.C. Amanitenmomide indossa un abito simile (Beg N17) CHAPMAN, DUNHAM 1952, pl. 21 A.

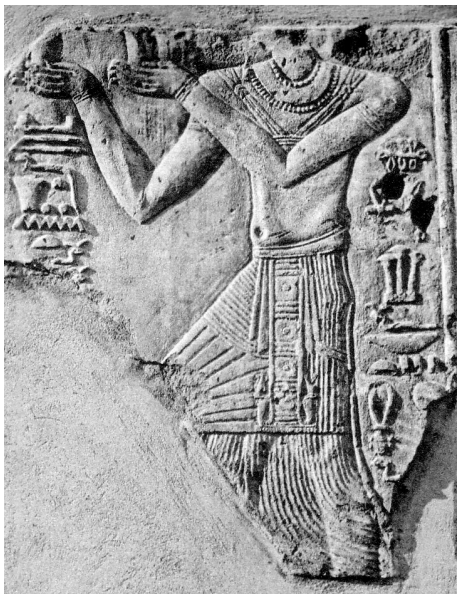

Fig. 9 – Arkamani a Dakka (ROEDER 1930, vol. II, taf. 76c).

Fig. 10 – Arkamani a Dakka (ROEDER 1930, vol. II, taf 76a).

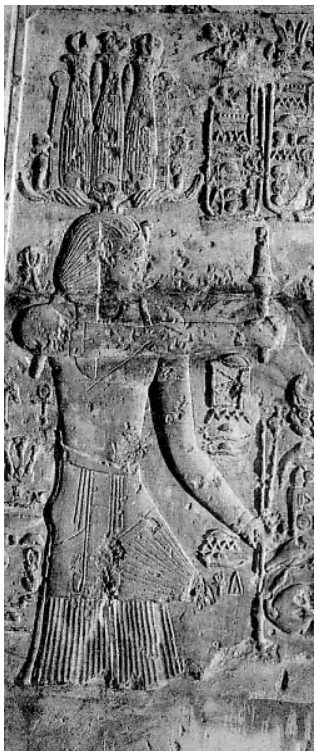

Fig. 11 – Arkamani a Dakka (ROEDER 1930, vol. II, taf. 72).

più massicci e modesti, la figura perde di delicatezza e di eleganza, anche se risultano assai limpidi ed eleganti i segni geroglifici delle iscrizioni relative al sovrano (fig. 8);

- Augusto: come esempio esplicativo della rappresentazione di Augusto, poniamo l'attenzione sulla scena raffigurata nel cortile prospiciente il tempio (fig. 13), in cui l'imperatore è stante di fronte a tre divinità nubiane: Thot di Pnubs (a cui il tempio è dedicato), con scettro *was* a cui sono intrecciati due serpenti ed uno scorpione, Arensnuphis, divinità guerriera, e la dea leonina Tefnut. Augusto è raffigurato rendere omaggio alle tre divinità nubiane portando loro un'offerta di vino. L'imperatore indossa una corona egizia *kheperesh*, su cui sono impiantate le due piume *shuty* con grande disco solare al centro e corna di Amon. Sulla fronte porta il serpente ureo, simbolo di protezione del sovrano, due nastri che ricadono dietro le spalle e la tipica barba posticcia del faraone, simbolo di potere. Indossa una collana al collo e bracciali ai polsi e sugli avambracci, il gonnellino decorato e la coda taurina dietro la schiena, altro simbolo di forza del sovrano. Dall'abbigliamento si nota come Augusto abbia scelto di farsi raffigurare di fronte a dèi nubiani con gli attributi della regalità egiziana. Altre immagini mostrano la figura di Augusto con una resa un po' più tozza e sproporzionata.

Nel confronto iconografico tra Augusto e Arkamani si è potuto evidenziare una differenza nell'uso dell'abbigliamento: Arkamani era raffigurato sia con emblemi tipici dei faraoni, sia con un vestiario più elaborato, che evidentemente teneva già in seno i prodromi di ciò che sarebbe stata una delle caratteristiche principali dell'abbigliamento regale dei sovrani meroiti: nella raffigurazione del potere, infatti, l'abbigliamento regale meroita, a differenza di quello faraonico, era molto più ricercato, elaborato, quasi ridondante per certi versi, con gran molteplicità di vesti decorate, di gioielli

Fig. 12 – Amanitenmomide da Meroe, tomba Beg N 17 (CHAPMAN, DUNHAM 1952, pl. 21A).

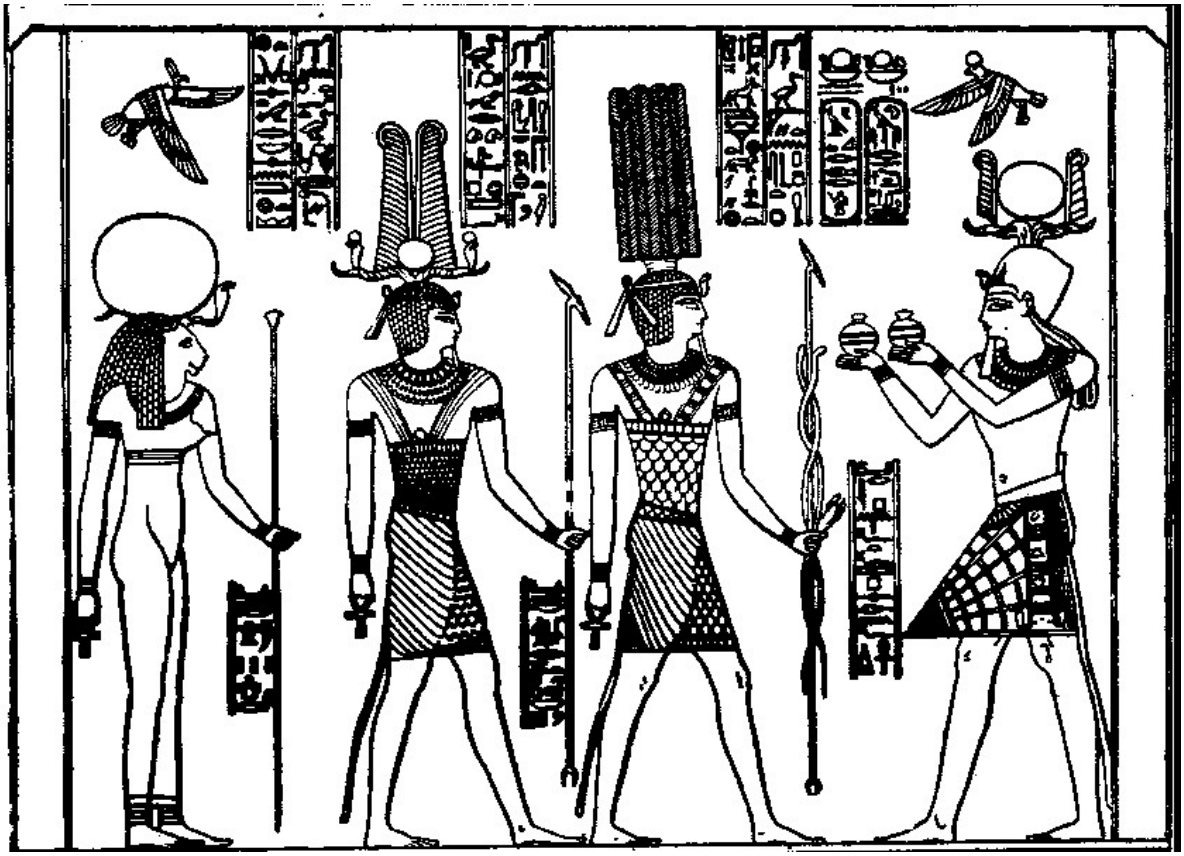

Fig. 13 – Augusto, Thot di Pnubs, Arensnuphis e Tefnut (Dakka) (ROEDER 1930, vol. I, abb. 21).

elaborati, di corone composite, di numerosi emblemi, alcuni dei quali purtroppo non ancora identificati.

E' probabile che la raffigurazione del potere meroita, così come ora descritto, non avesse avuto un'eco così vasta da raggiungere la zona basso-nubiana di confine con il mondo romano. Augusto, perciò, si fece raffigurare nella maniera in cui in Bassa Nubia veniva percepito in quel momento il simbolo del potere.

Augusto, comunque, nei rilievi del tempio di Dakka, indossa un abbigliamento tipico dei faraoni egizi, utilizzando gli stessi emblemi, le stesse corone, le stesse offerte che venivano solitamente effigiate sui muri dei templi egiziani. E' evidente che la manovalanza utilizzata per l'esecuzione della rappresentazione imperiale sia quella locale, abituata alla realizzazione della simbologia regale in modo pressoché costante e inalterata, sebbene col passar dei secoli sempre più semplificata.

L'ideologia del potere in ambiente egizio-nubiano[25] non può essere assolutamente separata dalla figura del sovrano, che incarnava l'ipostasi dell'intero paese di fronte al mondo ultraterreno: il faraone era nello stesso tempo dio dei viventi (in qualità di personificazione di Horo, re degli uomini), dio dei morti (in qualità di personificazione di Osiride, re dei defunti), sacerdote supremo, vincitore dei nemici terreni dell'Egitto e vincitore delle forze del male ultramondane, garante della *maat,* ovvero dell'equilibrio del Cosmo. La legittimazione del sovrano era legata indissolubilmente alla sfera divina, poiché essa derivava per prima cosa dalla volontà e dalla scelta degli dèi e successivamente dalla 'decisione' degli uomini che si limitavano a confermare in realtà la scelta divina. La legittimazione umana e quella divina erano legate alla figura del re padre (predecessore), anche se esistono casi nella storia egiziana e in quella nubiana, in cui il

[25] POSENER 1960; ASSMAN 1970; HOFMANN 1971; KORMYSHEVA 1984; LECLANT 1984; BONGRANI FANFONI 1989; ASSMANN 1995; O'CONNOR, SILVERMAN 1995; MORKOT 1999; RADWAN 1999; TÖRÖK 1999; ZACH 1999.

predecessore non era esattamente il padre naturale, ma ciò non costituiva affatto un limite, poiché il legame poteva anche non essere di sangue reale, se a scegliere era naturalmente l'essenza divina[26].

In ogni forma di rappresentazione l'immagine del sovrano (sia in ambiente egiziano che in quello nubiano) si trovava ovunque: sui muri dei templi, su statue a tutto tondo, su steli, su sepolture. Tale usanza rappresentava i diversi aspetti della regalità egizio-nubiana. Le raffigurazioni del sovrano erano a loro volta oggetto di culto, allo stesso modo delle rappresentazioni divine. Le statue regali ricevevano le stesse cure riservate al sovrano vivente: aspersioni, purificazioni, incensi, abiti, cibo. Tali pratiche erano ritenute necessarie affinché la figura del sovrano svolgesse sempre il proprio ruolo in ogni contesto in cui si trovava.

Nel mondo romano la questione della rappresentazione del potere è per certi versi diversa da quella del mondo egizio-nubiano, ma in parte possono essere rintracciati aspetti non troppo dissimili. Il potere in territorio egizio-nubiano è connesso con il sovrano e dunque con il divino. I principii dell'ideologia regale egizio-nubiana sono basati sulla sola esistenza legittima sul trono del faraone per il mantenimento dell'equilibrio cosmico, concetto difficilmente 'approvato' dal mondo romano, dove esistevano principii in cui la capacità di governo risiedeva nella capacità personale e nell'intelligenza politica dell'imperatore. Una concezione teocratica come quella egizio-nubiana, quindi, era 'politicamente' impensabile in un contesto romano, sebbene i culti imperiali sorti in Oriente e Occidente in parte riprendevano una concezione ideologica connessa con il divino.

Per quanto concerne il culto imperiale, costruzioni e dediche di templi ad Augusto vivente erano piuttosto frequenti, soprattutto in area orientale[27]. Nei templi egiziani[28] Augusto e i suoi successori sostituivano Tolemeo e venivano perciò rappresentati sui monumenti allo stesso modo dei faraoni, ricevendo gli stessi onori divini e accordando loro la stessa titolatura. L'imperatore romano per i sudditi egiziani veniva considerato un re esattamente come un Tolemeo[29].

Nelle altre province romane era stato necessario organizzare il culto imperiale con l'ausilio delle classi dirigenti locali, sia come strumento di propaganda, sia per garantire una coesione sociale su popolazioni eterogenee[30]. In Egitto, dato che era il clero egiziano che continuava a gestire la rappresentazione del potere, ci si limitò a riprodurre il potere imperiale conformemente ai modelli tradizionali, secondo i quali il sovrano (= *imperator*) veniva identificato con il dio. I templi del culto imperiale in Egitto[31], inoltre, ebbero un'importante funzione anche come luogo di riunione, come avveniva per le basiliche nei municipii romani.

Da questo studio è emerso che Augusto attuò un'accorta politica culturale e religiosa utilizzando anche aspetti iconografici allusivi, non solo in territorio egizio, ma anche in quello basso-nubiano. Egli, infatti, non impose in quei territori lo stesso programma culturale e propagandistico concepito per l'ambiente occidentale, ma scelse di sfruttare la rappresentazione del potere già esistente nella cultura locale. Augusto aveva, infatti, compreso che l'Egitto e la Nubia erano centri in cui l'ideologia regale era strettamente identificata con la terra stessa e in cui la casta sacerdotale era adibita alla cura dell'ideologia regale, tramite i rituali giornalieri, per il mantenimento dell'ordine; pertanto Augusto, nonostante avesse di fatto imposto freni al potere sacerdotale mediante decreti restrittivi, non poteva urtare apertamente la tradizione della regalità egizia e meroita: aveva, infatti, intuito come fosse forte e radicata la struttura della rappresentazione del potere. Per questo motivo, egli si fece effigiare in abbigliamento e in atteggiamento tipici del luogo, per essere accolto come fervido prosecutore delle tradizioni culturali locali e quindi legittimo erede di esse.

---

[26] Per esempio, la regina Hatshepsut, per la sua salita –illegittima- al trono, fece scolpire sul suo tempio di Deir el-Bahari un ciclo di rilievi inciso sulla parete dietro il portico nord della terrazza mediana, in cui vengono rappresentati la sua nascita divina (da Amon) e la sua legittimazione al trono sempre da parte di Amon. Il tema della nascita divina di un sovrano era già stato trattato nel papiro Westcar relativamente alla nascita del fondatore della V dinastia.

[27] Tempio di Augusto a Mitilene, Augusteo ad Efeso, tempio di Roma e Augusto a Leptis Magna; ma anche in Italia: Augustei di *Iuvanum*, *Lucus Feroniae*, Miseno, *Rosellae*.

[28] A Philae, nel tempio di Augusto, l'imperatore viene definito '*re del Basso ed Alto Egitto, figlio di Ra, erede di Osiride'.*

[29] Per i diversi aspetti dell'eredità tolemaica, v. HUZAR 1988.

[30] DUNAND 1983.

[31] Quelli noti dalle fonti erano ad Arsinoe, Ossirinco, Hermoupolis Magna, Elefantina, Karnak.

In un certo senso, Augusto ottenne in tal modo nell'area nilotica, analogamente a quanto realizzò nella mentalità collettiva romana, dove diede vita alla creazione del mito imperiale anche attraverso il linguaggio figurativo, i suoi programmi di rinnovamento politico.

Dott.ssa **Amarillis Pompei**
Roma

Abbreviazioni

ANRW	W. HAASE, H. TEMPORINI (eds), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt,* Berlin - New York.
FHN II	EIDE-HAGG-PIERCE-TÖRÖK, *Fontes Historiae Nubiorum. Textual Sources for the History of the Middle Nile Region Between the Eighth Century BC and the Sixth Century DC* II. *From the Mid-Fifth to the first Century BC.* Bergen 1996.
MEROITICA	*Schriften zur altsudanesischen Geschichte und Archäologie,* Berlin.
Orientalia Suecana	Orientalia Suecana Uppsala.
Symb. Osl.	*Symbolae Osloenses, auspiciis Societatis Graeco - Latinae*, Oslo.
ZÄS	*Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde,* Leipzig.

Bibliografia

ALDRED C., 1978. *The temple of Dendur*. New York.
ARNOLD D., 1975. *Der Tempel von Kalabscha*. Kairo.
ASSMAN J., 1970. *Der König als Sonnenpriester.* Glückstadt.
ASSMAN J., 1995. *Egyptian solar religion in the New Kingdom. Re, Amon and the crisis of polytheism*. London-New York.
BLACKMAN A. M., 1911. *The temple of Dendur*. Le Caire.
BONGRANI FANFONI L., 1989. La crisi dell'istituto della regalità divina nell'Egitto romano. In *Roma e l'Egitto nell'Antichità Classica*. Atti del I Congresso Internazionale Italo-Egiziano (Il Cairo, 6-9 febbraio 1989). Roma, 93–97.
CHAPMAN S. E., DUNHAM D., 1952. *Royal Cemeteries of Kush III: Decorated Tomb Chapels of the Meroitic Pyramids at Meroe and Barkal*. Boston.
DESANGES J., 1988. *Les relations de l'Empire romain avec l'Afrique nilotique et érytréenne, d'Auguste à Probus*. *ANRW* II, 10.1, 3–43.
DUNAND F., 1983. *Culte royal et culte impérial en Égypte. Continuité et ruptures* in *Das römisch-byzantinische Ägypten*. Akten des internationalen Symposions (Trier 26-30 September). Mainz-am-Rhein, 47–56.
FANTUSATI E., 1991. *La fortezza di Pselchis nel quadro dell'occupazione romana della Nubia*. Roma.
GAUTHIER H., 1911. *Le Temple de Kalabcha*. Le Caire.
GERACI G., 1988. *La concezione augustea del governo d'Egitto*. *ANRW*, II, 10.1, 383–411.

HOFMANN I., 1971. *Studien zum meroitischen Königtum*. Bruxelles.

HOFMANN I., 1978. *Beiträge zur meroitischen Chronologie.* Bonn.

HUZAR E. G., 1988. *Augustus, Heir of the Ptolemies*. *ANRW*, II, 10.1, 343–382.

KORMYSHEVA E., 1984. Political Relations between the Roman Empire and Rome. *Studia Meroitica, MEROITICA*, 10, 305–315.

LECLANT J., 1984. Méroé et Rome. *Studia Meroitica, MEROITICA*, 10, 69–45.

LEPSIUS C. R., 1849-1859. *Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien nach den Zeichnungen der von Seiner Majestät dem Könige von Preussen Friedrich Wilhelm IV nach diesen Ländern gesendeten und in den Jahren 1842-1845 ausgefürten wissenschaftlichen Expedition* I-VI. Berlin 1849-1859 (Genève, rist. 1973).

L'ORANGE H. P., 1941. Das Geburtsritual der Pharaonen am römischen Kaiserhof. *Symb. Osl.*, 21, 105–116.

MONNERET DE VILLARD U., 1941. *La Nubia romana.* Roma.

MORKOT R., 1999. Kingship and Kinship in the Empire of Kush. In S. WENIG (ed), *Studien zum antiken Sudan*. Akten der 7. Internationalen Tagung für meroitische Forschungen (Gosen/bei Berlin 14-19 September 1992). *MEROITICA*, 15, 179–229.

O'CONNOR D., SILVERMAN D. P. (eds), 1995. *Ancient Egyptian Kingship*. Leiden - New York.

PORTER B., MOSS R. L. B., 1951. *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts*. vol. VII (*Nubia, the Deserts and Outside Egypt*). Oxford – Warmister.

POSENER G., 1960. *De la divinité du Pharaon*. Paris.

RADWAN A., 1999. Concerning the Deification of the Monarch in the Empire of Kush. In S. WENIG (ed), *Studien zum antiken Sudan*. Akten der 7. Internationalen Tagung für meroitische Forschungen (Gosen/bei Berlin 14-19 September 1992). *MEROITICA*, 15, 255–272.

ROEDER G., 1911. *Debod bis Bab Kalabsche.* Le Caire.

ROEDER G., 1930. *Der Tempel von Dakka*. Vol. II. Le Caire.

TÖRÖK L., 1980. To the History of the Dodekaschoinos between ca. 250 BC and 298 AD. *ZÄS*, 107, 76–86.

TÖRÖK L., 1989. Augustus and Meroe. *Orientalia Suecana*, 38, 171–190.

TÖRÖK L., 1997. *The Kingdom of Kush. Handbook of the Napatan-Meroitic Civilization*. Leiden - New York.

TÖRÖK L., 1999. On the Foundations of Kingship Ideology in the Empire of Kush. In S. WENIG (ed), *Studien zum antiken Sudan*. Akten der 7. Internationalen Tagung für meroitische Forschungen (Gosen/bei Berlin 14-19 September 1992). *MEROITICA*, 15, 273–287.

ZACH M., 1999. Vergöttlichte meroitische Herrscher. In S. WENIG (ed), *Studien zum antiken Sudan*. Akten der 7. Internationalen Tagung für meroitische Forschungen (Gosen/bei Berlin 14-19 September 1992). *MEROITICA*, 15, 685–699.

ZECCHI M., 2005. *Abu Simbel, Assuan e i templi nubiani*. Vercelli.